REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Le relazioni sono state svolte da Gianpaoli e D'Angelo

Aperto il dibattito alla Regione dopo l'illustrazione del bilancio

La discussione proseguirà fino a domani - Un preventivo che persegue un carattere di rigore - Attenzione particolare all'ufficio della programmazione

ANCONA — Prime battute, ieri pomeriggio, della lunga tornata consiliare che terminerà giovedì con il voto sul bilancio della Regione: l'assemblea ha approvato ieri, dopo una breve discussione, l'atto amministrativo a iniziativa dell'ufficio di presidenza concernente il bilancio 1978 del consiglio regionale, ovvero l'esercizio riguardante l'attività degli organi consiliari.

Successivamente la parola è passata ai due relatori D'Angelo e Gianpaoli, che hanno illustrato il bilancio annuale. In serata è iniziato il dibattito sull'importante atto, cui è collegata l'intensa fase politica di trattativa sul governo della Regione.

Il vicepresidente del Consiglio, Zaccagnini, illustrando il bilancio del Consiglio, ha avuto modo di soffermarsi in particolare sugli impegnativi compiti istituzionali delle Regioni, sul funzionamento degli uffici. La spesa globale per le diverse attività ha avuto un incremento modesto, per la precisione di 85 milioni (tenuto conto degli aumenti considerevoli dei costi e degli stipendi); il preventivo dunque ha un carattere di rigore e di contenimento della spesa, concentrandosi soprattutto sull'obiettivo di riqualificazione del personale, sul migliore funzionamento dell'insieme dell'attività.

Un'attenzione particolare è rivolta ai due uffici fondamentali del consiglio, ovvero l'ufficio legislativo e quello della partecipazione. Tra le iniziative più importanti che verranno avviate, un'indagine sul neofascismo nelle Marche: «Neofascismo significa oggi — ha precisato Zaccagnini — la violenza e il terrorismo. Anche le Marche intendono dare il loro contributo democratico, accanto alle altre Regioni».

Il presidente del Consiglio regionale, compagno Renato Bastianelli, ha sottolineato come sia necessario adoperarsi per dare alla Regione e al Consiglio una sede funzionale ed unica (sono note a tutti le difficoltà con cui si sta lavorando in una serie di uffici decentrati, persino distanti l'uno dall'altro).

«Stiamo seguendo puntigliosamente — ha detto Bastianelli — l'intera vicenda della sede regionale e ne diamo quasi quotidianamente informazione ai capigruppo. Anche la soluzione di questo problema, ormai vitale per la nostra attività, è legata ad un impegno collegiale e coerente».

Si è passati poi alle linee del bilancio di previsione 1978. Dopo le due relazioni (D'Angelo e Giampaoli) è cominciata la discussione generale, che terminerà appunto giovedì prossimo.

Fiat-Gherardi

Conferenza di produzione per «delega»

JESI — Nella settimana passata due fatti importanti si sono posti all'attenzione dell'opinione pubblica iesina: la grande manifestazione cittadina in risposta al rapimento dell'onorevole Moro e all'assassinio di cinque appartenenti alle forze dell'ordine e la conferenza di produzione della Fiat Gherardi, un'azienda che conta 420 dipendenti tra operai e impiegati. Due manifestazioni che hanno avuto come protagonisti i lavoratori, e che tuttavia hanno fatto registrare risposte diverse: di massa la prima, più *per delega* la seconda.

Alla conferenza di produzione della Gherardi, insomma, sono intervenuti l'amministrazione comunale (nella persona del sindaco, compagno Cascia) rappresentanti dei consigli di fabbrica di altre aziende (come la Sima e la MG) della Lega dei giovani disoccupati, della consulta femminile, delle organizzazioni sindacali, dei partiti democratici, ma si è sentita la mancanza di una maggiore presenza dei lavoratori, nonostante l'interesse che una tale manifestazione poteva avere per essi

Al centro della relazione vi erano infatti il problema dell'occupazione (giovanile e femminile) nella azienda e in tutta la Vallesina, l'ambiente e l'organizzazione del lavoro, gli investimenti, tutti elementi presenti nella piattaforma rivendicativa presentata alla direzione, e ampiamente discussa con le forze politiche e sociali cittadine, le organizzazioni sindacali e contadine. E forse proprio questa ampia consultazione svoltasi in precedenza ha influito, in parte sulla scarsa partecipazione dei lavoratori: alle giuste rivendicazioni è mancato insomma quel supporto di massa che in altre occasioni hanno confermato la maturità della classe operaia per diventare effettiva classe dirigente del Paese.

Una conferenza di produzione «per delega», dicevamo, alla quale tuttavia non sono mancati interventi qualificanti, a partire dalla stessa relazione introduttiva frutto di un lavoro di ricerca e di elaborazione condotto per tre mesi dai lavoratori della Gherardi e dall'intera città, e punto di partenza per lotte future, a quelle dei rappresentanti della Lega dei giovani disoccupati, e della Consulta Femminile cittadina.

«La battaglia per l'inserimento delle donne alla Fiat Gherardi — ha sottolineato la compagna Quartina Ceccarelli — e per l'allargamento dell'occupazione femminile in genere va situata nel quadro delle lotte di tutta la classe operaia. Occorre superare quindi, quel modo di pensare, ancora purtroppo molto diffuso, secondo cui rivendicare oggi il lavoro per le donne significhi rubarlo ai padri di famiglia, come se il lavoro fosse una proprietà riservata solo agli uomini e non a tutti i cittadini».

Su questo problema, come su tutta la piattaforma rivendicativa dei lavoratori, la direzione aziendale ha fatto intravvedere una certa disponibilità: occorrerà ora verificare quanto questa sia in realtà: forse occorrerà lottare ancora, e i lavoratori, tutti, dovranno trovarsi in prima fila.

Il documento congressuale

L'iniziativa politica del PSI in sette punti

ANCONA — Il documento conclusivo approvato al termine del 3. Congresso regionale socialista di Senigallia, rispecchia le linee che hanno caratterizzato il dibattito e sottolinea l'impegno dei 16 delegati marchigiani all'assise nazionale di Torino, di «farsi portatori in quella sede dei valori unitari espressi nel documento», proprio dal Comitato regionale delle Marche.

Tra gli altri elementi qualificanti riaffermati, la volontà di dotare il PSI di un progetto per l'alternativa che «partendo dal testo proposto arricchito, corretto e partecipato costituisca un punto di riferimento per tutti i socialisti» e, sul piano organizzativo, la volontà di puntare a trasferire i poteri dalla Direzione del Partito ai Comitati Regionali e alle altre strutture periferiche, in modo adeguato ai deliberati assunti nella Conferenza nazionale dell'Organizzazione. I riferimenti alle tesi presenti nel *progetto* sono molteplici. Nel documento, a questo proposito, si afferma che il nuovo Comitato Direttivo regionale sarà impegnato a produrre una serie di iniziative tendenti, da un lato a diffondere la bozza del progetto per l'alternativa socialista e dall'altro a dare vita ad un gruppo di lavoro per la stesura di un documento che saldi i contenuti del *progetto* con le tematiche regionali, fornendo indicazioni chiare e vincolanti all'azione dei militanti socialisti che operano ai vari livelli nella regione».

In particolare in sette punti vengono sintetizzate una serie di iniziative ritenute fondamentali su cui vincolare gli organi dirigenti scaturiti dal Congresso di Senigallia. Dai primi posti: il rilancio dei Comitati di zona (attraverso conferenze organizzative e adeguati finanziamenti) e un collegamento diverso rispetto al passato con gli iscritti che operano nel sociale (sindacati, CNA, Confcoltivatori, ecc.). Si insiste poi sull'esigenza di adeguare le varie strutture di base. Perciò, si punta su parere delle singole Federazioni a dare maggiore impulso alla costituzione dei NAS e all'adeguamento delle Sezioni e dei Nuclei di quartiere.

Su problemi settoriali si tende di concerto con le Federazioni a stabilire un nuovo rapporto con gli organi d'informazione e di formazione dell'opinione pubblica regionale; alla formazione di un *Collettivo* regionale sui problemi della condizione femminile, fortemente integrato con gli organismi dirigenti, e alla costituzione di un archivio storico del Partito.

Come si organizzano nella regione i giovani disoccupati

La Lega di Ascoli Piceno punto di riferimento per 300 giovani senza lavoro

Prosegue la raccolta delle iscrizioni dopo l'adesione alla federazione sindacale unitaria - La capacità di intervenire sui problemi

SONO poche decine i giovani delle liste speciali avviate al lavoro nella regione. Qualcuno ha abdicato alla propria funzione (gli imprenditori privati) rinunciando ad utilizzare la legge, altri (artigiani, cooperazione, ecc.) hanno le mani legate dai lacci della mancata riforma del credito, e subiscono le conseguenze impietose della crisi. Eppure ci sono possibilità concrete di impiego in alcuni settori che «tirano».

Noi non ci stanchiamo di ripeterlo, e non si stancano neppure le leghe dei giovani disoccupati che stanno preparando in tutta la regione — insieme alla Federazione sindacale — vertenze su cui mobilitare tutte le energie.

Se c'è un elemento positivo che sarebbe colpevole dimenticare, è proprio la nuova capacità di proposta politica, che le leghe sanno esprimere, uscendo finalmente dalla astrattezza. Di questo vogliamo dare testimonianza sulla nostra pagina, mentre è in atto un processo di sintesi regionale dell'organizzazione delle leghe e nelle stesse indicazioni di lotta.

ASCOLI PICENO — La lega dei giovani disoccupati di Ascoli Piceno (circa 300 aderenti; in questi giorni si stanno raccogliendo, dopo l'adesione alla Federazione sindacale unitaria, le iscrizioni), grazie al lavoro svolto in questa direzione da alcuni giovani democratici, è riuscita a coinvolgere sempre più vasti settori della popolazione giovanile ascolana, giovani da sempre fuori da qualsiasi impegno politico e sociale, accomunati solo dal loro stato di disoccupati.

Complessivamente, rispetto a come si muoveva inizialmente, oggi la Lega ha definito meglio i suoi connotati, registra una capacità più puntuale di intervenire sui problemi. In sostanza, vi è stato tutto un arrichimento di contenuti che prima non c'erano, nel senso che si è preparata una piattaforma di lotta zonale, che ci sono dei riferimenti nazionali chiari. Forse si è perso un po' di quel senso di mobilitazione permanente che si avvertiva, che si coglieva nei primi periodi della sua nascita (anche se, evidentemente, all'inizio questo aspetto, se pure esisteva, era limitato, non aveva un carattere ufficiale, diciamo era frutto di azioni volontaristiche).

Un bilancio della Lega di Ascoli Piceno, una analisi di quelli che sono i suoi problemi, i suoi rapporti con l'amministrazione comunale, con la Federazione sindacale, la facciamo con i giovani Emidio Albanesi e Claudio Pizzingrilli e con il compagno Elio Anastasi, consigliere comunale e vice presidente della commissione consiliare per l'occupazione giovanile.

Cosa ha significato per una città come Ascoli Piceno la nascita della Lega dei giovani disoccupati?, chiediamo.

Ci risponde Pizzingrilli «L'instaurarsi di un rapporto prima mancava, mancando complessivamente un rapporto tra le istituzioni; e i giovani democratico tra i giovani che ni, non essendo mediato da nessuno e da niente, la ricomposizione del legame istituzioni democrazia giovani ha avuto un primo, significativo inizio con le Leghe dei giovani disoccupati, la legge 285. Questo è stato un primo passo in avanti che però si tratta ora di articolare e di sviluppare ulteriormente»

Quali sono i vostri rapporti con il sindacato? «Abbiamo sviluppato un rapporto democratico con la popolazione operaia — e sempre Pizzingrilli che parla — fin dall'inizio. Esso si è ulteriormente sviluppato quando abbiamo aderito, dopo aver superato anche alcune resistenze al nostro interno, alla Federazione sindacale.

Questo legame si è rinsaldato con la manifestazione per lo sciopero generale della Vallata del Tronto del 15 novembre, alla quale partecipano in maniera organizzata (uno di noi prese pure la parola al comizio in piazza del Popolo)». «Questo fino alla fine dell'anno — interviene Albanesi — perchè da gennaio abbiamo iniziato ed intensificato i nostri rapporti con le altre Leghe della provincia (quella di Offida e di Fermo). Insieme alle altre Leghe delle Marche abbiamo elaborato poi una piattaforma regionale da noi illustrata pubblicamente nel mese di febbraio».

Quali sono le vostre proposte per la nostra zona?

Albanesi ce ne ricorda solo due: la costituzione immediata di una cooperativa per la gestione del cinema Roma e di una cooperativa di maestre di asilo per la gestione dell'asilo di Monticelli

Il sorgere di una organizzazione unitaria dei disoccupati, che ha significato per la città di Ascoli Piceno, in un certo senso, il superamento della domanda di lavoro in maniera individuale e spontanea, è stato appoggiato dal l'amministrazione comunale «Tutto sommato — ci dice il compagno Anastasi — nella prima fase, quella dell'iscrizione alle liste speciali, c'è stato tra amministrazione comunale e Lega un rapporto di collaborazione abbastanza stretto Adesso invece cominciano a vedersi una serie di resistenze che non favoriscono la crescita, la concretizzazione di questo rapporto

Di fronte alle chiacchiere fatte, di fronte ad un appoggio verbale, di fatto si è ritornati alla vecchia logica clientelare e si sono scoperti realmente gli interessi e la demagogia che certe forze politiche facevano (mi riferisco in particolare alla DC) Ricordo, per esempio, la recente assunzione di sette giovani per chiamata, al di fuori delle liste speciali e da qualsiasi graduatoria» (Su questa vicenda proprio ieri il gruppo consiliare del PCI ha rivolto una interrogazione al sindaco di Ascoli).

Questa mancata sensibilizzazione di tutte le altre forze politiche, ha fatto sì, per esempio, che dei circa 120 giovani del progetto speciale del Comune di Ascoli, solo 17 ne potranno essere assunti, perchè non si è fatto, tra l'altro, niente per premere nei confronti della Regione per avere chiarimenti e per sollecitare un intervento pressante nella nostra zona che risente molto di più delle altre province marchigiane del peso della disoccupazione giovanile.

Franco De Felice

Venerdì ad Ancona attivo della Lega dei disoccupati

ANCONA - Per la giornata di venerdì prossimo 24, la Federazione sindacale provinciale di Ancona ha organizzato (ore 9 sala della Provincia), un attivo sindacale della zona di Ancona e della Lega dei disoccupati. All'iniziativa sono stati invitati gli amministratori pubblici regionali, provinciali e comunali ed i partiti democratici.

L'ordine del giorno dei lavori è stato così fissato: iniziative di mobilitazione dei lavoratori contro il terrorismo; situazione economica ed occupazionale della città e legge sull'occupazione giovanile.

L'incontro, assume particolare significato vuoi per i temi stessi in discussione e anche perchè cade pochi giorni dopo la riunione romana della Federazione CGIL CISL UIL che ha reso note le proposte del sindacato sul tema del terrorismo e dell'ordine pubblico e, a una settimana, dalle eccezionali manifestazioni spontanee, di reazione al tragico agguato di Roma che si sono avute nella nostra regione.

Sempre più intransigente l'atteggiamento della società

Interrotta la trattativa aziendale Otto ore di sciopero alla Benelli

Dopo quattordici mesi la situazione praticamente è a un punto morto - Denunciata dai sindacati la volontà di rottura della direzione dell'impresa

PESARO — Sono nuovamente scesi in sciopero i lavoratori della Benelli di Pesaro L'agitazione di ieri (dalle otto alle undici) è stata determinata dalla brusca sterzata impressa dalla locale associazione degli industriali alle trattative

I dirigenti sindacali e la delegazione del consiglio di fabbrica si sono trovati l'altro pomeriggio di fronte al muro dei no che il padronato ha eretto ad ogni richiesta, anche la più ragionevole, avanzata per stringere i tempi e definire una vertenza aziendale che si sta protraendo oltre il pensabile.

Dopo quattordici mesi e 125 ore di sciopero la situazione è a un punto morto, anche se non vanno dimenticati i segni positivi che si erano manifestati nelle ultime settimane. Da una parte l'avvio — sia pure stentato e difficile — delle trattative romane, dall'altra la firma dell'atto di vendita col quale il comune di Pesaro ha ceduto a De Tomaso il terreno in località Chiusa di Ginestreto su cui dovrebbe sorgere il nuovo stabilimento Benelli.

Questi due elementi lasciavano ragionevolmente presupporre che da parte della direzione aziendale e della stessa associazione degli industriali di Pesaro si sarebbe manifestata una disponibilità alla trattativa

Così non è stato. Il sindacato di categoria denunciando «le bassissime provocazioni, la volontà di rottura della direzione e il tentativo di liquidare al ribasso la vertenza», ha indetto immediatamente tre ore di sciopero attuate ieri mattina.

I lavoratori della Benelli hanno formato un corteo che ha attraversato le vie centrali di Pesaro per arrestarsi di fronte alla prefettura dove una delegazione di lavoratori e sindacalisti è stata ricevuta.

Nell'ultimo incontro, poi interrotto, i rappresentanti sindacali avevano chiesto chiarimenti sul tipo di reparti che la direzione intende spostare da via Mameli e sui tempi di esecuzione. Sul decentramento produttivo si era realizzato un accordo di massima, mentre sul recupero delle festività richiesto dal sindacato per favorire un parziale smaltimento dei magazzini, il padronato rispondeva sorprendentemente no al recupero, ma ricorso alla cassa integrazione.

In aggiunta a questo vi è stato il sostanziale rifiuto a discutere seriamente anche il problema delle qualifiche. Il sindacato chiedeva 120 passaggi di livello per i 389 lavoratori del terzo (il livello più basso, sulla base dei criteri della professionalità e della anzianità, la direzione ha controproposto — rifiutando l'analisi del sindacato — 40 passaggi e per di più scaglionati in tre volte nel corso di un anno. Anche sul le questioni riguardanti i tempi e i ritmi, chiusura totale del padronato.

Per valutare l'andamento della vertenza complessiva di gruppo, è previsto un nuovo incontro a Roma presso la federazione sindacale unitaria Cgil Cisl Uil; e per il 30 marzo uno sciopero nazionale delle aziende del gruppo

L'MLD sbatte la porta

Al Movimento di Liberazione della Donna pare giusto — in questi drammatici momenti — dissociarsi, dimettersi dalle consulte femminili comunale e regionale. Se alle femministe dell'MLD par opportuno così, nessuno le trattiene.

Il gruppo anconetano precisa anche il perchè in una nota: è impossibile farne parte «mantenendo la propria identità di gruppo femminista». Ora, è ammirevole la sicurezza, la fermezza di principi di chi ha paura di snaturarsi solo perchè si mette a lavorare insieme ad altre donne di diversi orientamenti. Si dimettono, dunque, e fin qui, niente di rilevante Qualcosa di peggio invece dice l'MLD a proposito dell'oggetto della dissociazione, e precisamente il terrorismo, la sua lucida follia eversiva.

Chi ha provocato il terrorismo in Italia? «La politica governativa che ha vanificato qualsiasi opposizione non violenta». Chi lo alimenta? «La sinistra storica che con l'ambiguità ideologica e di strategia, ha contribuito a rafforzare il partito armato».

Come spiegare a queste sciocchine che se in Italia non ci fossero state la strategia e l'ideologia della sinistra, oggi esisterebbe un movimento operaio piegato, in ginocchio?

Il terrorismo: ognuno in queste ore ne discute con serietà e preoccupazione. Le femministe (ci scuseranno le femministe: paragonarle con le «dissociantì» o le dissociate?) sentenziano e si dimettono. Forse le dimissioni e la fuga sono loro più congeniali.

Durante la fuga, perchè non riflettere meglio (o, se volete, perchè non fare autocoscienza) sulla propria confusione ideologica, sul proprio vuoto politico?

Il dibattimento si farà a Camerino

Avrà inizio a giugno il processo per il sequestro Botticelli

Sul banco degli imputati la «banda dei sardi»

MACERATA L'industriale marchigiano Mario Botticelli, sequestrato nel gennaio dello scorso anno e rilasciato dopo quasi tre mesi di prigionia dietro pagamento di un riscatto di circa ottocento milioni (dei quali solo trecento recuperati), fu rapito da una banda di sardi guidata da Graziano Mesina e Costantino Pirisi, questo ultimo indicato come ideatore e bastista (era pastore ed assessore all'agricoltura presso il Comune di Cingoli) del sequestro.

Questo il contenuto della sentenza di rinvio a giudizio del dottor Gaudenzio Giontella, giudice istruttore presso il Tribunale di Camerino, depositata presso la Cancelleria

Il processo — che si celebrerà appunto a Camerino nel giugno prossimo — vedrà sul banco degli imputati dieci persone, sette delle quali chiamate a rispondere di associazione per delinquere, sequestro a scopo di estorsione, sequestro di persona, rapina e detenzione abusiva di armi.

Oltre a Graziano Mesina e Costantino Pirisi, tali capi di imputazione riguardano Giovanni Pirisi, fratello minore di Costantino, arrestato nella capitale e attualmente detenuto a Viterbo, Ignazio Cocco, tratto in arresto perchè trovato in possesso di alcuni milioni del riscatto pagato da familiari di Botticelli e detenuto a Volterra, Bachisio Carta, pastore sardo stabilitosi anch'egli nel Cingolano, detenuto ad Urbino; Giggino Villa, accusato anche di favoreggiamento; Domenico Tartaglia, un foggiano che con una serie di ammissioni nel corso di un interrogatorio da parte dei carabinieri di Novara, mise gli inquirenti sulla pista giusta

Con imputazione più lieve o comunque meno numerose sono stati rinviati a giudizio Mario Pais (associazione a delinquere), Giovanni Ghersini (associazione a delinquere e favoreggiamento) e Tommaso Farris (ricettazione), tutti e tre accusati di dal denaro trovato in loro possesso.

Nella sentenza di rinvio a giudizio figurano insomma gran parte degli esponenti della banda dei sardi, considerata la più attiva sul fronte dei sequestri di persona e attualmente al centro di indagini relative a numerosi rapimenti: Sono stati invece scagionati Francesco Parisi, padre di Costantino e Giovanni, per mancanza di indizi; Mario Garippa che lavorava presso l'azienda agricola de, Pirisi; Lino Simonetti, già scarcerato per insufficienza di prove e Salvatore Floris.

L'esperienza di Urbino

La conoscenza della malattia può aiutare il paziente a vincerla

URBINO — Arriviamo al Centro Antidiabetico dell'ospedale di Urbino, nel quale mensilmente si tengono incontri tra ragazzi malati di diabete, provenienti da tutte le Marche, e un medico, mentre pressappoco si sta svolgendo questo dialogo «Tu, Rossella, lo sai qual è la tua medicina?» chiede il medico di turno, dott Mario Vasta. Un attimo di silenzio, poi il medico prosegue: «Se vai in gita scolastica e ti senti male, come possono curarti se non dai subito l'informazione giusta?» Interviene un ragazzo, Carlo: «In somma e come il motore: se finisce la benzina si deve sapere quale insecticida serve». La risata è generale.

La sezione didattica del Centro antidiabetico (che è un settore del Centro di medicina sociale per le malattie endocrine e metaboliche, diretto dal prof Luciano Donati) funziona da circa cinque mesi. Vi si tengono questi incontri molto sereni, tra medico curante e i ragazzi, fatti di domande reciproche, di risposte, da parte del medico, chiare, semplici, facilmente comprensibili. Così via via — veniamo informati — i giovani, tutti da 12 a 15 anni, hanno imparato come controllare la glicemia, come fare un'analisi dell'urina come correre ai ripari quando a glicemia fa scherzi troppo bruschi.

Dall'ignoranza i danni maggiori

C, dice il dott Vasta «la paura della malattia, l'isolamento ed anche l'ignoranza di certi meccanismi del nostro corpo, possono provocare danni, ancora peggiori Per cui noi tentiamo di dare una coscienza anche clinica della propria malattia, che diventa poi conoscenza e quindi maggiore possibilità, se non di vincerla certo di controllarla, evitando il più delle volte reazioni inattese».

Ma anche di superare — ce ne rendiamo conto durante il pomeriggio passato al Centro (che, ricordiamo, lavora per una collaborazione diretta comunente ospedaliero e che ha iniziato due anni fa la campagna di prevenzione del diabete e del gozzo) — molti luoghi comuni e disinformazioni che corrono di bocca in bocca e passano per «scienza». Senza contare il contatto umano, la comunicativa, la fiducia che si stabilisce tra paziente e medico.

Per i giovani è più facile

I ragazzi conoscono molto bene ora quali possono essere le reazioni a una infezione, se si può o no togliersi un dente cariato, fino a che punto si può mangiare, anche i dolci, anzi, quando questi sono necessari. L'attività-necessità dell'attività fisica, i modi per contenere l'aumento di peso

Insieme ad altri, questo è un argomento che una ragazzina mette sul tappeto durante quest'ultimo incontro. Abbiamo imparato qualcosa anche noi, al di fuori delle diete pazze e cose simili.

Come sono iniziati gli incontri? Molto semplicemente («con i giovani è facile e bello lavorare», dice il medico) presentando via via l'insulina sulla malattia, sulla dieta sulla composizione delle dosi di insulina e della sua qualità, sulle prospettive più o meno immediate di una insulina meglio rispondente alle necessità di ciascuno ecc.

Secondo le curiosità, gli interessi, i bisogni di ognuno molto pianamente si prende una acquisizione basilare della malattia rapportata al proprio corpo. «Tra l'altro, almeno così mi è sembrato dall'inizio di questa esperienza, viene fuori la sdrammatizzazione di una malattia a cui, lasciatale tutta la sua drammaticità, soprattutto se «scoppiata» in un corpo giovane, non serve un ulteriore carico di pesantezze e di autodepressioni» afferma ancora il dott. Mario Vasta

Finito il colloquio, c'è il controllo medico periodico. L'appuntamento è per la fine di marzo Un giovane suggerisce per la prossima volta l'argomento su cui vorrebbe saperne di più: l'amore, la gravidanza.

Maria Lenti

Il problema della presenza femminile nei diversi settori della vita pubblica

Negli organismi delle scuole mamma cede il posto a papà

Solo nei primi livelli d'istruzione si ha una massiccia presenza delle madri - Negli organismi più qualificati interviene il marito

PESARO — Soprattutto in questi ultimi anni la maggiore partecipazione delle donne alla vita pubblica si è realizzata in tutte le istituzioni, dalle organizzazioni democratiche di base agli enti locali al Parlamento. Ma in modo particolare è stata l'istituzione scolastica ad aprire a molte donne la possibilità di un impegno che in altri settori non si era potuto esprimere in misura soddisfacente

Il problema della presenza femminile nella scuola presenta due aspetti, quello riferito al ruolo della donna come lavoratrice e come genitore.

Nel primo caso, la scuola che, secondo la sua tradizionale definizione dovrebbe avere la funzione di trasmettere i valori fondamentali di una determinata organizzazione sociale, e l'unica sede di questo tipo che registra una presenza femminile consistente; ed è la sola che offre, o meglio che offriva fino a qualche tempo fa, un qualche sbocco occupazionale alla forza-lavoro femminile con un elevato grado di scolarità.

Diversi sono i fattori che determinano questa prevalente presenza femminile nella scuola: da un lato una concezione della famiglia che conduce la donna a cercare un tipo di lavoro extradomestico tale da farla entrare il meno possibile in conflitto con i suoi «doveri» familiari, dall'altro la identificazione insegnante-madre (ad esempio nelle scuole elementari, dove questa identificazione è più facile, gli insegnanti sono donne al 90 per cento).

Un'ulteriore causa della «femminilizzazione» degli insegnanti va individuata anche nel processo di dequalificazione che ha investito la scuola, nel senso che la mancanza di riforme seguita alla scolarizzazione di massa ha dato sempre più alla scuola il carattere di parcheggio, nel quale, quindi, l'insegnamento assume spesso l'aspetto di una attività di ripiego

Un esempio del resto è offerto dal fatto che la presenza femminile diminuisce man mano che si sale verso i gradi superiori della scuola, gradi che se non presentano automaticamente un livello maggiore di qualificazione sono però quelli in cui ruolo sociale e prestigio dell'insegnamento hanno ancora un certo valore.

D'altra parte, almeno fino ad alcuni anni fa, l'estrazione borghese delle insegnanti impediva alla categoria di prendere coscienza della propria condizione, tenendola così emarginata dal movimento di emancipazione. Certo, dopo il '68, le nuove leve di insegnanti sentono maggiormente anche per la diversa provenienza sociale, il disagio di lavorare in una istituzione che le emargina dal contesto sociale e che non offre possibilità di qualificazione e aggiornamento. Ma, ciononostante, non si può affermare, almeno per Pesaro, che questo disagio sia approdato alla creazione di un legame fra questo tipo di lavoratrici e il movimento delle donne nel suo complesso.

Esaminando l'aspetto che riguarda la presenza nella scuola della donna come madre, c'è un dato significativo, che accomuna le donne elette negli organi collegiali come rappresentanti dei genitori alle donne che rappresentano il corpo insegnante. Ed è la constatazione che anche le donne che rappresentano i genitori diminuiscono gradatamente andando verso organismi ritenuti più qualificati o verso gradi superiori di scuola: la percentuale delle donne elette è infatti più alta ai primi livelli scolastici mentre è bassissima negli istituti superiori.

A Pesaro, per esempio, in tutti gli istituti sono state elette soltanto 5 donne. Sempre a Pesaro nei consigli di circolo e di istituto, le donne sono 143 su circa 400 membri, ma solo 32 sono state elette in quanto genitori. Nei consigli distrettuali, che contano 48 membri, a Pesaro le donne sono 18, a Fano 3 a Cagli Pergola 7, a Urbino 10, a Novafeltria 14

Sono dati che invitano ad una riflessione. E' evidente, infatti, che mentre alla donna è riconosciuto il diritto dovere di seguire i figli nei primi anni di vita non le viene dato in seguito quel riconoscimento che la «abilita» ad incidere nella realtà e nella formazione dell'adolescente e del giovane

C'è una grossa contraddizione interna al rapporto familiare: mentre generalmente il padre non si occupa in casa dei problemi scolastici dei figli, allorchè si tratta di rappresentare socialmente la famiglia, anche nell'ambito scolastico è il padre ad assumersi questo incarico

Va però rilevato che la delega data alla donna sull'educazione dei figli si è trasformata per molte in momento di emancipazione attraverso l'esperienza di partecipazione nella gestione della scuola. Per tante donne il far parte di un organismo scolastico ha significato non solo uscire di casa e acquirè un ruolo sociale, ma anche entrare in contatto con i movimenti democratici organizzati (partiti, sindacati, consigli di quartiere ecc.).

Simonetta Romagna